

Premessa dell'autore

Quando nel 1970 cambiai tipo di lavoro divenendo ferroviere e capotreno, mi trovai di fronte ad una realtà nuova e a me sconosciuta: la turnazione rotativa con frequente impegno notturno su e giù per mezza Italia. Il tempo libero era abbastanza ma in orari diversi dalla norma quindi difficilmente conciliabili con attività da svolgere in comune, da cui derivò la necessità di una alternativa alla raccolta di cartoline, francobolli o simili.

Provenivo da un pluriennale impegno nelle ricerche archeologiche, intercalate da qualche uscita di speleologia, poichè facevo parte di quell'iniziale gruppetto di persone che sotto la guida del maestro e carissimo amico Prof. Bruno Antonucci aveva dato vita fin dal 1961, al Gruppo Speleologico Archeologico Versiliese (G.S.A.V.), gettando le basi per quello che diverrà il Museo Archeologico Versiliese di Pietrasanta (Lucca), oggi a lui stesso intitolato.

Praticare archeologia o speleologia da solo neanche a parlarne, ed ecco configurarsi lo sbocco dei miei interessi nella ricerca di minerali nelle vecchie miniere versiliesi che, perlomeno teoricamente, conoscevo attraverso le descrizioni di Bruno che le aveva visitate.

Feci così le prime esperienze in un ambiente nuovo e pressoché inesplorato visto che ad interessarsene in questa zona erano all'epoca pochissimi, ed in genere "forestieri", salvo l'altro componente del G.S.A.V. il dott. Giuliano Mutti, che mi prese a rimorchio nella fase iniziale.

Fu veramente la scoperta di un mondo nuovo e per me sconosciuto, dove presto vidi riaffiorare il mio vecchio amore per il passato trasferito adesso alle miniere.

La macchina fotografica era all'epoca un sogno nel cielo dell'impossibile, tanto che passeranno più di dieci anni per realizzare un clic personale, ed allora una stima ad occhio, una penna, un taccuino e via, ecco fissato il ricordo negli appunti così alla buona e neppure immaginavo che un giorno il tutto potesse uscire da quel quadernetto, al massimo mi aspettavo di commentare le mie scoperte con Bruno, quando riuscivamo ad incontrarci.

Continuai così le ricerche sul campo a cui affiancai quelle di archivio.

Ben presto alla mia attività si aggiunsero nuove importanti conoscenze come, citandone solo alcune, l'allora studente Paolo Orlandi, successivamente docente presso il Dipartimento di Scienze della Terra (Mineralogia) dell'ateneo pisano, l'ingegnere Giuseppe Scaini di Milano, l'ingegnere Carlo Del Tredici bolognese ma con radici "cardosine", il prof. Gabor Dessau docente di

Giacimenti Minerari sempre all'Università di Pisa tramite il quale conobbi il direttore delle miniere *E.D.E.M. S.p.a* di Valdicastello Carducci, Monte Arsiccio e Buca della Vena, il signor Alberto Gorelli, perito minerario.

Tutti dei veri maestri per coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerli ed apprezzarne la disponibilità, tanto che è qui più che mai doveroso rivolgere un riverente omaggio alla memoria degli ultimi quattro, accomunandovi quella di Bruno e dei numerosi vecchi minatori incontrati nel corso degli anni, ricordando che a loro tutti sono moralmente debitore.

La possibilità di accesso alle coltivazioni *E.D.E.M.*, a cui sono rimasto sempre legato fino alla dismissione dei lavori, comportò il contatto con le maestranze in forza e quelle pensionate dalle quali ottenni informazioni preziose. E sono proprio gli anziani minatori, a cui lascerò spesso la parola, i veri protagonisti di una storia che fino ad ora non è stata mai scritta se non con il sudore e la salute lasciati nelle gallerie, frammista al polverone della micidiale prussiera¹. A loro è legato il ricordo di ore ed ore passate in ascolto, magari seduti sopra un sasso o davanti ad un bicchiere di vino che non finiva mai, perché finirlo era come nuovamente recidere il cordone ombelicale di un passato lontano che adesso finalmente interessava a qualcuno.

Da loro ho ricevuto non solo informazioni, ma cosa ben più importante, delle lezioni di vita, tanto che ancora oggi quando rivedo i miei "pezzi di sasso" o riascolto le vecchie cassette che registrai, mi sorprendo a pensare se non abbia a volte parlato con *Il buon soldato Karl* di Remarque² o se stessi vivendo uno scorcio di quel clima di *saudades* che aleggia nei romanzi di Camus.

E così, concludendo, è proprio ai minatori che dedico questa specie di diario di viaggio buttato giù nel tempo e frammisto a tanti ricordi. L'ho rispolverato per caso dopo oltre diciassette anni di abbandono in una cassetta, una sera al ritorno da un incontro sul tema delle nostre vecchie miniere tenutosi in un paesino dell'entroterra versilese dove ero stato colpito, mentre parlavo, dal vedere accendersi un brillio in occhi arrivati forse un po' stanchi ma improvvisamente di nuovo vivaci, lo stesso brillio che

¹ Fino alla adozione del getto d'acqua che fuoriesce dal vertice della punta che penetra nella roccia (il fioretto) abbattendo, se non del tutto ma fortemente limitando, il formarsi della polvere, appunto la cosiddetta prussiera, la perforazione avveniva senza alcuna protezione (metodo a spolvero) se non il mantenere a contatto con la roccia uno straccio bagnato da parte dei più accorti. Questo fu il motivo del formarsi di quell'atmosfera soprassatura di pulvirulenza responsabile della silicosi, la tristemente nota tisi nera dei minatori, spettro e causa di innumerevoli morti in giovane età per intere generazioni.

² Titolo originale: *Im Westen nichts Neues*, Erich Maria Remarque, 1929.

avevo visto tempo addietro nei minatori seduti sopra un sasso o davanti a quel bicchiere di vino ormai lontano.

Prima di chiudere un immenso ringraziamento va a mia mamma Letizia, a mia moglie Franca e a mia figlia Eva per avere sempre subito in silenzio il moltissimo tempo sottratto loro con i miei “vagabondaggi minerari” che spesso mi hanno preso la mano.

Ugualmente ringrazio gli amici e compagni di escursioni: Roberto Allori, Riccardo Buselli, Ernesto Zacchetti, come pure il personale direttivo e le maestranze della *Società E.D.E.M* che mi hanno sempre agevolato.

Non ultimi bensì importantissimi al fine del presente, Mario Taiuti ex archivista dell'Archivio Storico Comunale di Pietrasanta (A.S.C.P.) per il suo spronarmi a far conoscere le mie ricerche su un aspetto della nostra storia passata fino ad oggi poco o marginalmente trattata, e Franco Balducchi ex responsabile dell' A.S.C.P. per essersi assunto il non lieve lavoro di trasferire al computer i miei manoscritti.

Insostituibile infine l'aiuto della carissima amica, fino dai tempi della mia sporadica partecipazione al G.S.A.V., e archeologa Deborah Giannessi, per i numerosi suggerimenti e l'inserimento nella stesura finale di tutte le nuove notizie rinvenute, senza la cui cura e supporto questo lavoro non si sarebbe materializzato.

I capitoli descrittivi delle miniere terminano con una breve presentazione sulla mineralogia ad opera di Cristian Biagioni, docente di Mineralogia presso l'Università di Pisa, che ringrazio sinceramente. Cristian è stata una delle prime persone, con il prof. Paolo Orlandi, a leggere il manoscritto molto prima della versione finale, incoraggiandomi a proseguire nelle ricerche di archivio.

Agli amici Tristan Kurz e Roberto Buonriposi il ringraziamento per avermi concesso la pubblicazione di alcune loro foto all'interno del volume. Grazie anche a Mariapaola Pers e Nicola Guadagni per l'oneroso compito di revisione del testo finale ed i preziosi suggerimenti.

Le ricerche qui presentate sono state condotte in molteplici archivi e biblioteche, di seguito le principali istituzioni: Archivio Catastale di Lucca, Archivio Distrettuale Notarile di Lucca e quello di Torino, Accademia Lucchese di Lettere Arti e Scienze Lucca, Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Genova, Archivio di Stato di Lucca, Archivio di Stato di Pisa, Archivio Storico Comunale di Pietrasanta, Archivio Storico Comunale di Seravezza, Archivio Storico Comunale di Stazzema, Archivio Società E.D.E.M. Miniere S.p.a-Valdicastello, Archivio Ufficio Statale delle Miniere Carrara – Firenze, Biblioteca Comunale di Grosseto, Biblioteca Comunale di Massa, Biblioteca Comunale di Pietrasanta, Biblioteca Comunale di La Spezia, Biblioteca Governativa di Lucca, Biblioteca Universitaria Centrale di Pisa, Biblioteca Universitaria, Dipartimento Scienze della Terra di Pisa e quello di Firenze.

Salvo ove indicato diversamente disegni e cartine sono non in scala e opera dell'autore, così come le fotografie. Da segnalare che proprio nelle foto relative alle vecchie argentiere di Sant'Anna viene volutamente omissa il nome della galleria di riferimento, a tutela della stessa e della sua conservazione nel tempo.